

Borsa
-0,13%
Mib 773
(-27%
dal 2-1-'92)



Lira
In calo
sui mercati
Il marco
a 764,3



Dollaro
Stabile
sui mercati
In Italia
1.074 lire



ECONOMIA & LAVORO

È ormai destinata a slittare la trattativa sulla «politica dei redditi» tra imprenditori sindacati e governo. Accordo di Cisl e Uil Polemica a Torino con «Essere sindacato»

Unità sul futuro, ma il disaccordo rimane nel principale sindacato italiano sul giudizio relativo al protocollo firmato lo scorso luglio. Anticipazioni non confermate su Trentin

Primo: consultare iscritti e lavoratori

Nella Cgil documenti unitari a Bologna, Reggio Emilia ed Ancona

«Consultazione» unitaria sugli obiettivi da conquistare per la difesa del salario reale, per il diritto di contrattazione, per l'occupazione. È la parola chiave dei documenti votati a Bologna, Ancona, Reggio Emilia. È l'orientamento che matura a Torino, Milano. Giudizi diversi, invece, sul protocollo di luglio. «Essere sindacato» chiede il ritiro della firma. Anticipazioni non confermate sulla relazione di Trentin.

prende un più articolato giudizio critico. E spiega il segretario Duccio Campagnoli: «Una consultazione della base prima della ripresa del negoziato è necessaria per ritrovare il sostegno degli iscritti e dare autorevolezza alla piattaforma ed alla delegazione sindacale».

La maggioranza della Cgil sembra dunque orientata più a guardare al futuro che al passato. Senza per questo addolcire il giudizio su quel protocollo di fine luglio. Una linea non condivisa dalla minoranza di «Essere Sindacato» che con un articolo di Fausto Bertinotti su «Liberazione» (organo di Rifondazione Comunista) e in una intervista al nostro giornale, ribadisce la richiesta non tanto di una consultazione, quanto del «ritiro della firma» della Cgil da quel protocollo. Tale richiesta verrà rilanciata in una iniziativa pubblica a Torino sabato 5 settembre. Lo stesso giorno in cui il Pds ha promosso una propria manifestazione a Milano. Ma proprio questa manifestazione (indetta però circa un mese e mezzo fa, dicono i promotori) ha scatenato un piccolo, ma signifi-

cativo battibecco interno alla Cgil piemontese. I segretari regionali Claudio Sabatini e Renzo Penna hanno infatti stilato un comunicato per dire che l'iniziativa di «Essere Sindacato», proprio alla vigilia di una riunione del comitato direttivo regionale, «rappresenta una grave violazione delle regole interne all'organizzazione unanime approvate e rischia di rendere impraticabile l'obiettivo della consultazione unitaria dei lavoratori». Un episodio che testimonia del riemergere di una dialettica interna alle strutture dirigenti della Cgil, con un relativo isolamento di «Essere Sindacato». Consultazione - e non referendum - come parola chiave presente anche nella presa di posizione del Comitato Direttivo della camera del Lavoro di Ancona. Qui è stata decisa la convocazione di tutti gli organismi statuari per discutere nel merito dell'intesa e per decidere, appunto, «le modalità della necessaria consultazione di tutti i lavoratori e in primo luogo degli iscritti Cgil». E anche qui solo i rappresentanti di «Essere Sindacato» hanno votato un

proprio documento a favore del ritiro della firma. Altro documento unitario viene da Reggio Emilia dove, accanto alla critica dell'accordo, compare la richiesta di una «consultazione vincolante». E a Milano i segretari Ghizzetti e Lesca sostengono che il dibattito tra gli iscritti alla Cgil (anche attraverso una assemblea dei delegati) deve non solo valutare il protocollo di luglio, ma anche fissare le tappe ed il merito del confronto di settembre. Il ministro del Lavoro Cristofori, come dire? Aspetterà. La Camera del Lavoro di Ferrara chiede, invece, di chiarire gli avvenimenti e le ragioni che hanno portato alla firma del protocollo nonché il varo di

una piattaforma da sottoporre a consultazione per la modifica del protocollo stesso. Impossibile dar conto di tutte le prese di posizione. Segnaliamo quella dei delegati non solo Cgil, ma anche Cisl e Uil, del cantiere navale di Livorno. Anche loro chiedono una «vera consultazione» per far tornare i lavoratori «protagonisti attivi e non sfiduciosi subalterni».

Reviglio: «Per il Mezzogiorno finita l'epoca dell'intervento straordinario»



L'epoca dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno è finita per sempre, dopo l'ultimo rifinanziamento per 24mila miliardi di lire deciso recentemente dal Governo; in futuro questo tipo d'intervento sarà invece ordinario, avrà funzioni di riequilibrio ed interesserà anche le regioni depresse del Centro-Nord. E' quanto afferma il ministro del Bilancio e per il Mezzogiorno, Franco Reviglio. «La crisi del Nord - sostiene fra l'altro il ministro - ha messo in evidenza come alcune aree si trovino in situazioni talora peggiori di quelle del Sud. Dobbiamo allora studiare - spiega Reviglio - nuovi tipi d'intervento, anche per queste aree».

Parmalat Previsto aumento del 17% per il fatturato '92

Il rallentamento economico generale non ha inciso sull'andamento delle vendite della Parmalat che, come previsto, dovrebbe chiudere il bilancio '92 con un fatturato di 1600 miliardi, circa il 17% in più rispetto ai 1327 del '91, ed un margine operativo di 200 miliardi (contro i 170 dell'esercizio precedente). Lo ha detto il presidente della Parmalat finanziaria, Calisto Tanzi, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Salsomaggiore insieme ai presidenti delle tre squadre sudamericane (Penarol di Montevideo, Boca Junior di Buenos Aires e Palmeiras di san paulo del Brasile) che giocheranno il prossimo campionato sponsorizzate dall'azienda di Collecchio.

Toyota: crollano utili e vendite di un altro colosso nipponico

«Sole calante» anche per un altro mito dell'industria nipponica: la Toyota. Il maggior produttore di auto «made in japan» chiude infatti il suo bilancio fiscale 1992 con un calo pari al 40% dell'utile lordo a 427,86 miliardi di yen contro i 709,54 miliardi totalizzati nel '91. Ancora più marcata la flessione degli utili netti del gruppo passati a 237,84 miliardi di yen dai precedenti 431,45 miliardi, con un calo del 45%.

Ford Usa In crescita nel primo semestre le esportazioni

Segnali di ripresa per la Ford Motor, la cui vendite all'export di auto e camion prodotti nel nord america nel primo semestre dell'anno sono accelerate del 33% a quasi 23 mila unità. La singola quota più ampia ha riguardato i paesi mediorientali membri del Gulf cooperation council (+60% a più di 8 mila veicoli), mentre il mercato europeo ha registrato un incremento del 5,6% a poco più di 5 mila unità.

Giulio Malgara presidente della Fonti Levissima (Malgara-Gardini)

L'assemblea dei soci della Crippa e Berger-Fonti Levissima riunita oggi a milano ha deliberato la nomina di Giulio Malgara quale nuovo presidente della società. Ciò a seguito del recente cambio dell'azionariato che vede oggi la Garmia (84% gruppo Gardini, 16% Giulio Malgara) azionista di maggioranza al 75%. L'assemblea ha inoltre convocato per i prossimi giorni un consiglio di amministrazione che confermerà la nomina degli amministratori delegati: Marcello Costi, che da cinque anni ricopre tale incarico, e lo stesso Giulio Malgara.

De Benedetti Alla Digital il primo lotto di azioni Olivetti

Si è completata oggi la prima fase dell'alleanza Digital-Olivetti: la Digital Equipment, consociata italiana della Digital Equipment Corporation, ha infatti formalmente acquistato dalla Cir e dai partecipanti del sindacato Olivetti 20,25 milioni di azioni ordinarie della società di Ivrea, pari al 4,03 per cento del capitale azionario. Si tratta di un controvalore di 172,125 miliardi di lire (8.500 lire per azione). Il pacchetto costituisce il primo lotto di acquisti di azioni Olivetti da parte del gruppo americano: in base all'accordo annunciato il 26 giugno scorsa Digital, entro la fine del '94, acquisterà altre 20,25 milioni di azioni ordinarie Olivetti.

FRANCO BRIZZO

BRUNO UGOLINI

ROMA Senza la Cgil la seconda parte della trattativa sulla «politica dei redditi» tra sindacati, governo e imprenditori? Chi è in grado di assumersi una simile responsabilità? I primi incontri sono convocati per il due settembre. Ma proprio nelle giornate del due e tre settembre il Comitato Direttivo della Cgil discuterà il discusso protocollo firmato a luglio e le dimissioni di Bruno Trentin. «Sarebbe davvero poco elegante che mentre è in corso una discussione così delicata qualcuno si alzi per andare al ministero», commenta ironico il segretario confederale Guglielmo Epifani. E anche la Uil, con Pietro Larizza, fa notare

che quel che conta è «condurre la trattativa nel modo migliore possibile». Stesso orientamento è espresso da Raffaele Moresse per la Cisl. Quest'ultimo teme però che «qualcuno nella Cgil voglia congelare tutto fino a quando non si sarà effettuata una consultazione tra i lavoratori». Già, consultazione. Questa richiesta però è approvata, ad esempio, dal Comitato Direttivo dell'importante Camera del Lavoro di Bologna. I voti contrari (di «Essere Sindacato») sono due. Tutti gli altri votano a favore. Una scelta unitaria non dappoco, anche se preceduta da due valutazioni diverse: una negativa sul protocollo di luglio e una com-

pletuta, o venisse considerato «ale, di fatto si dovrebbe accettare una condizione di sfiducia permanente della base nei confronti dell'organizzazione. La valanga di reazioni negative della gente ci dice che c'è una crisi profonda nel rapporto della Cgil con la sua base, da cui la Cgil può uscire solo compiendo un atto che ristabilisce un nesso tra quello che dice e quello che fa. E dunque? Chiedendo ai lavoratori se

confermare o ritirare la firma in calce a un accordo che accetta la cancellazione della scala mobile e il blocco della contrattazione articolata, riducendo il salario reale e legando le mani ai lavoratori. Non si vuole chiedere cosa ne pensano i diretti interessati? Oltre che un disastro, sarebbe un'evoluzione così grave da trasformare la fisionomia della Cgil, rendendola irrisconoscibile per una larga parte dei suoi iscritti. Attenzione: quando dico restituire la possibilità di confermare o ritirare la firma, intendo tutti i lavoratori. Sento parlare di consultazione degli iscritti Cgil, oppure sulle future piattaforme. Io dico che ci vuole proprio un referendum. E che la Cgil dovrebbe dire che il negoziato a settembre non riprende se non dopo la consultazione sull'accordo di luglio. Chi approva l'intesa dice che l'unica alternativa sa-



Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil

Intervista a FAUSTO BERTINOTTI

«Diamo la parola a tutti o sarà crisi tra sindacato e base»

«Il Direttivo Cgil del 2 settembre, per evitare una crisi forse irreversibile del suo rapporto con la base, deve decidere per una vera consultazione sull'intesa di luglio». Parla Fausto Bertinotti, segretario confederale Cgil e leader della minoranza di «Essere sindacato». Che annuncia: «Se così non fosse, comporterebbe per noi la necessità di trovare un terreno nuovo e diverso di lotta politica nella Cgil».

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. La minoranza Cgil ha sempre ribadito che la consultazione dei lavoratori sull'intesa del 31 luglio è una sorta di «atto di riparazione» e un diritto. Perché? Per poter ristabilire un rapporto attivo di credibilità tra lavoratori e sindacato non si può non passare da qui. La Cgil non aveva il mandato dei lavoratori, la Cgil ha firmato contro lo stesso mandato del suo gruppo dirigente. Se questo arbitrio diventasse un fatto

completo, o venisse considerato «ale, di fatto si dovrebbe accettare una condizione di sfiducia permanente della base nei confronti dell'organizzazione. La valanga di reazioni negative della gente ci dice che c'è una crisi profonda nel rapporto della Cgil con la sua base, da cui la Cgil può uscire solo compiendo un atto che ristabilisce un nesso tra quello che dice e quello che fa. E dunque? Chiedendo ai lavoratori se

rebbe stata la distruzione dello Stato sociale. E così? Questa tesi è la più clamorosa conferma della subalternità del sindacato; il governo assume l'orientamento confindustriale e usa la sua autorità per chiedere al sindacato l'accettazione di quelle condizioni; e il sindacato alla fine si fa portatore di questo messaggio per «salvare il paese». Eppure, non emerge almeno per ora nessuna strategia capace di far uscire dall'angolo il mondo del lavoro. La piattaforma unitaria, che non casualmente non è mai stata discussa e che nessun lavoratore italiano conosce, è essa stessa una piattaforma moderata e perciò incapace di «vivere». Una proposta di politica economica alternativa può nascere soltanto nel vivo dello scontro sociale, non negli stati maggiori sindacali. Quando fu varata la manovra

di luglio si è deciso di non dichiarare lo sciopero, rinunciando ad aprire una contraddizione sociale. Dunque, scontro per lo scontro? Senza una seria proposta alternativa? Una scelta di lotta non è proficua per costruire un progetto di sinistra di cambiamento. Ma è una condizione assolutamente necessaria. Serve una svolta radicale. Ma su quali proposte si dovrebbe aprire questo scontro sociale, su cosa mobilitare la gente? Primo, ritiro della firma Cgil dell'accordo. Secondo, modifica della piattaforma unitaria su almeno due punti: riconsquista di un meccanismo di difesa dei salari dall'inflazione e piena valorizzazione della contrattazione articolata. Terzo, un obiettivo visibile, oltre ovviamente alla richiesta di giustizia fiscale, di politica occupazionale, anche di fortissi-

ma innovazione: 500mila posti di lavoro da creare entro un anno, un'imponibile di manodopera non da caricare sulle singole aziende, ma sul sistema economico nel suo complesso. E su questi elementi, ancora grezzi, ma in grado di indicare la costruzione di una strada alternativa, lavorare alla costruzione dal basso di uno sciopero generale. Saremmo condannati all'insuccesso? Non lo so. So solo che così c'è una crisi irreversibile del rapporto democratico. E se il Direttivo Cgil non decidesse per una consultazione generale sul protocollo di Palazzo Chigi? Sarebbe un atto che segnerebbe una pesante involuzione del carattere complessivo della Cgil. Se così fosse, per me questo comporterebbe la scelta di un terreno di lotta politica nella Cgil nuovo e diverso, e assai più impegnativo, rispetto a oggi e al passato.

Voci di un coinvolgimento nella tangentigate del «papa» di Mediobanca

Cuccia arrestato o morto? Falso Ma il giallo brucia la Borsa

ROMA. Che fine ha fatto Enrico Cuccia? La domanda si è diffusa rapida ieri mattina nella Milano degli affari. Inespugnabilmente, ma inesorabilmente è diventata la domanda più insistente nella Milano della finanza. Perché il grande finanziere sembrava sparito. C'era chi diceva che non si era visto da parecchi giorni, chi lo dava per morto, chi asseriva che era scomparso in seguito ad un avviso di garanzia, mandato dai terribili giudici milanesi. Certo con Li-gresti in galera e i possibili risultati dei suoi interrogatori

questa sembrava l'ipotesi più plausibile. Ma c'era chi si spingeva oltre: che il mago della finanza, il papa laico, il grande manovratore, il mediatore massimo fra le grandi famiglie dell'industria fosse addirittura giu in galera? Alla Borsa le voci giungono e si ingigantiscono. Del resto le disgrazie non vengono mai sole e dopo la quasi bocciatura di Maastricht in Francia, la volata del marco, il crollo del dollaro, la sofferenza senza limiti della lira perché non pensare che anche a Cuccia sia capitato qualche guaio? E la Borsa,

che nella prima parte della mattinata aveva visto un recupero, ha registrato di nuovo una flessione, una brutta flessione. A guidare il ribasso è proprio il titolo di Mediobanca che è arrivato nel dopolunio a meno quattro. Potenza delle voci, dei sospetti, delle paure e anche di tante verità che ancora evidentemente non sono emerse. Poi le smentite. «Cuccia è vivo e vegeto e sta in ufficio» dicono in Via dei Filodrammatici. Mentre il procuratore aggiunto della repubblica Gerardo D'Ambrosio si affretta a smentire che alcun avviso di garanzia sia mai

arrivato al vegliardo mago della finanza. Ma a scacciare paure e sospetti sono soprattutto altre voci. Enrico Cuccia è stato visto. Era in una edicola vicino al Duomo alle 11 del mattino e comperava i giornali. In buona salute a quanto pare. Sarà stato vero? Oppure la fantasia ormai senza freni di Piazza Affari ha visto male? Forse era un modo per ristabilire al più presto l'ordine. Ma invario: il titolo di Borsa era andato giù, l'indice Mib era al minimo dell'anno. L'apparizione in edicola non ha migliorato la situazione.

Resta la tensione per il decreto-Tesini. Il Pds: «Inaccettabile l'aut-aut del ministro»

Guerra del porto: a Genova torna la calma La nave Fiat inizia a scaricare con i camalli

GENOVA. Alle otto di ieri mattina il portellone del «Malligone» si è abbassato e una squadra composta da sette dipendenti del vte e da due portuali della culmv ha provveduto allo scarico dei semirimorchi rimasti bloccati nella stiva del traghetto nei due giorni della crisi di voltri. L'operazione ha di fatto sancito la tregua che era stata raggiunta martedì sera grazie alla mediazione del prefetto maro zirilli, anche se l'amministratore delegato del vte crollato orlandi ha tenuto ieri a sottolineare che «non c'è stato nessun accordo con la

culmv, ma un impegno assunto dal vte nei confronti della prefettura per sensibilità e senso di responsabilità di fronte a possibili problemi di ordine pubblico». La culmv, insomma, secondo orlandi ha cessato di essere un interlocutore da quando ha «violato», con il ricorso al pretore, l'intesa che era stata raggiunta a luglio. Comunque domani mattina, un'altra squadra di analoga composizione provvederà al carico dei camion diretti a Termini Imerese e la normalità del servizio potrà dirsi - almeno

provvisoriamente - recuperata. Ma se pure l'armistizio «camalli-Fiat» è sostanzialmente in atto, non si può per questo ritenere pacificato il fronte del porto: la conflittualità, riacuita dal decreto Tesini, permane e chiede soluzioni idonee e calibrate. «E invece - annota Franco Mariani, responsabile del settore trasporti della direzione del Pds - il ministro Tesini è partito decisamente con il piede sbagliato; il desiderio di emulare Prandini e caratterizzarsi come il «castigamalli», unito alla scarsa conoscenza del settore marittimo portuale,

gli fa commettere due errori, uno strategico e uno politico». Quello strategico, spiega Mariani, si configura, all'interno del disegno di legge presentato da tesini, nel rinvio di tutte le misure innovatrici, laddove sarebbe necessario attuare una vera politica intermediale che coinvolga l'autotrasporto e la ferrovia, la flotta pubblica e la flotta privata; inoltre il bisogno di riforma deve riguardare anche gli enti e le aziende dei mezzi meccanici, che sono feudi a prevalenza democristiana; forse è per questo che

risulta difficile, al «coraggio» e sgrintoso ministro Tesini, intervenire superandolo. E l'errore politico? «Non è accettabile - secondo Mariani - l'aut aut del ministro? Io passa la mia proposta o ricorriamo al decreto?», quali spazi resterebbero allora per il confronto in parlamento e con il sindacato? Ed è appunto all'insegna del confronto che il Pds, avvertirà una serie di incontri e di iniziative, con l'obiettivo di fondo di favorire le logiche di impresa, sia per le compagnie portuali, sia per i nuovi soggetti che entreranno nei porti. (R.M.)